

**Leoanarda Vaiana**

**RIFLESSIONI SUL CONCETTO DI TECNICA IN PLATONE  
ATTRAVERSO IL CONFRONTO CON LA TECNICA MODERNA E  
POSTMODERNA**

ABSTRACT Il concetto platonico di tecnica è oggetto di fraintendimenti dovuti a pregiudizi storiografici che riguardano sia la filosofia platonica in generale sia più specificamente il concetto di tecnica in quanto esso, all'interno della narrazione scientifica moderna e postmoderna, appare del tutto scorretto e in ogni caso definitivamente superato.

L'obiettivo di questo articolo è pertanto quello di riflettere su tali interpretazioni e di proporre un'analisi del concetto platonico di tecnica che ne individua aspetti tuttora stimolanti per il dibattito teorico contemporaneo.

ABSTRACT. Plato's concept of *techne* is subject to misunderstandings due to historiographical prejudices concerning his philosophy in general as well as his concept of *techne*. Indeed, the latter is seen as a wrong and obsolete concept within the framework of modern and postmodern scientific narrative.

Therefore, this paper aims to reflect upon these views and to put forward an analysis of Plato's concept of *techne* that tries to underline its relevance for contemporary philosophical debates.

I lettori odierni dei dialoghi di Platone non possono non apprezzare la particolare attenzione che questo filosofo, nel corso della sua lunga produzione filosofica, dedica alla tecnica (*techne*) ponendola in costante relazione con altri termini chiave della sua riflessione, ossia quelli di “saggezza” o autocontrollo (*sophrosyne*), di “sapere” (*sophia*) e di “scienza” (*episteme*). Tuttavia il concetto di tecnica oggi dominante può apparire incompatibile con la riflessione platonica. Ma ciò accade sia per una serie di pregiudizi culturali ed errori storiografici che riguardano in generale la filosofia platonica, sia per la trasformazione che è intervenuta nel concetto di tecnica con la sua progressiva fusione con la scienza, a partire dalla rivoluzione scientifica moderna fino all'odierno primato della tecnica.

### **1. L'idealità della filosofia platonica e la svolta della scienza moderna.**

Anzitutto, sul versante di un diffuso antiplatonismo, la filosofia platonica è genericamente criticata per la sua astrattezza e per la sua esaltazione del mondo

ideale, con cui la tecnica, che invece riguarda il mondo concreto, sembra che non possa avere nulla a che fare. Tuttavia, come vedremo, l'incompatibilità tra la visione platonica del mondo e la tecnica dipende solo da una certa vulgata della filosofia platonica, mentre un'analisi più attenta della tecnica in Platone ne fornisce un'immagine ben diversa e niente affatto incompatibile con la sua valorizzazione del mondo ideale.

Un atteggiamento antiplatonico più specificamente motivato, che pertanto richiede un'attenta riflessione, può essere individuato all'interno della mentalità scientifica che emerge nell'età moderna. La nascita della scienza moderna dipende notoriamente dal legame del tutto nuovo che viene a instaurarsi fra scienza pura e scienza applicata. Galilei era un fisico matematico ma anche un tecnico poiché, anche se non è stato l'inventore del cannocchiale, è stato certamente colui che lo ha perfezionato per utilizzarlo nell'osservazione dei corpi celesti. Ma il motivo per cui Galilei è considerato unanimemente il padre della scienza moderna sta nel fatto che, contro la precedente tradizione scientifica che si basava su deduzioni astratte, Galilei ha sancito metodologicamente il legame fra teoria e pratica: la realizzazione dell'esperimento scientifico comporta non un'osservazione casuale e spontanea, ma un'osservazione guidata e supportata dall'uso di strumenti appositamente costruiti. E un contemporaneo di Galilei, il filosofo-scienziato inglese Francesco Bacone,

comprendendo l'enorme potenziale pratico della scienza, affermava che “la scienza e la potenza umana coincidono.”<sup>1</sup>

Nello stesso tempo, però, si instaura una concezione strumentale della tecnica che era assente invece nel mondo antico, specialmente in Platone. Nell'età moderna la tecnica è considerata un'attività pratica al servizio della scienza e ciò ne determina, per così dire, la sua grandezza e la sua miseria. Finché e dove, anche successivamente, all'interno del paradigma del sapere contemporaneo, la mentalità scientifica galileiana e quella baconiana risultano dominanti, la grandezza della tecnica è quella di aver conquistato un posto d'onore all'interno del sapere, liberandosi dalla visione puramente dispregiativa di cui sarebbe stata oggetto, insieme con il lavoro manuale, nell'ambito della civiltà classica e medievale. Ma il risvolto di questa stessa conquista “ideologica” è la miseria della tecnica: quando il ruolo della tecnica, nel giro di qualche secolo, viene ad assumere proporzioni gigantesche per effetto della sua industrializzazione, con la progressiva meccanizzazione e disumanizzazione delle attività umane, si verifica un effetto boomerang sul piano ideologico. La potenza della tecnica, che era stata celebrata come una conquista rivoluzionaria all'inizio dell'età moderna, a partire dal secolo scorso viene ripensata all'interno di una nuova prospettiva teorica solitamente denominata “postmoderna” proprio per sottolinearne il distacco dall'atmosfera filosofico-scientifica precedente.

---

<sup>1</sup> Bacone, F., *Novum Organum Sive Indicia Vera de Interpretatione Naturae* (1620), libro I, §3, trad.it. Bacone, F., *Opere filosofiche*, 2 voll., De Mas, E. (a cura di), Laterza, Bari 1965, vol. I, p. 257.

In questa cornice teorica la potenza della tecnica viene considerata come un'acquisizione del tutto negativa, sia sul piano conoscitivo sia sul piano pratico: essendo incapace di determinare i propri limiti per la loro intrinseca smisuratezza, la tecnica risulta anche incapace di governarli per indirizzarli alla sua corretta finalità: quella di costruire mezzi per raggiungere scopi al servizio dell'uomo.

A questo punto si può chiarire quale sia il secondo tipo di pregiudizio. Esso si fonda su un errore storiografico che si origina nell'ambito della filosofia e della scienza moderne, con la loro denuncia dei pregiudizi culturali del mondo pre-moderno. L'errore consiste nell'identificare la tecnica con il lavoro manuale e nel ritenere che entrambe queste forme di attività umana fossero state del tutto svalutate, soprattutto ad opera di filosofi come Platone e Aristotele.<sup>2</sup> La conquista realizzata dalla rivoluzione epistemologica moderna sarebbe consistita dunque nel conferire alla tecnica la dignità culturale che le compete e che non le era stata in precedenza riconosciuta. Al proposito si può obiettare che sì, è vero che Platone e Aristotele consideravano il lavoro manuale un'attività inferiore rispetto alla teoria o alla vita contemplativa, ma non è altrettanto vero che essi svalutavano la tecnica, per la semplice ragione che non consideravano la tecnica come un'attività meramente manuale.

---

<sup>2</sup> Influyente, in quest'ottica, è stato il punto di vista di B. Farrington. (Cfr. Farrington, B., *Head and Hand in Ancient Greece* (1947), trad.it., Farrington, B., *Lavoro intellettuale e lavoro manuale nell'antica Grecia*, Feltrinelli, Milano 1976, p. 181.

## 2. Il predominio della tecnica.

All'interno della prospettiva postmoderna la tecnica è considerata come l'inevitabile esito dello sviluppo della scienza occidentale fin dalle sue origini nel mondo antico, in quanto essa sarebbe nata assorbendo progressivamente in sé la scienza e instaurando un sistema di sfruttamento della natura le cui conseguenze estreme si sono palesate, a distanza di secoli, nella civiltà contemporanea. Si tratta, com'è evidente, di un'ottica ben diversa da quella invece inaugurata da Galilei e da Bacone i quali, pur sostenendo la necessità di connettere teoria e pratica, non hanno mai annullato la distinzione fra i due momenti. Galilei parlava di “sensate esperienze” e “necessarie dimostrazioni”, come due approcci metodologici distinti e complementari al tempo stesso.<sup>3</sup> Bacone, celebrato per essere stato l'inventore del metodo empirico, distingueva tuttavia gli *experimenta fructifera*, il momento della pratica, con gli *experimenta lucifera*, il momento della formulazione teorica.<sup>4</sup>

D'altra parte l'attribuzione alla tecnica di un carattere, per così dire, fagocitante ha un'origine storica ben precisa che ne rivela la natura pregiudiziale. È stato il filosofo tedesco Martin Heidegger, nei suoi scritti del secondo dopoguerra, a fornire

---

<sup>3</sup> Galilei, G., *Lettera a Madama Cristina di Lorena* (1615), in Galilei, G., *Lettere*. Einaudi, Torino 1978.

<sup>4</sup> Bacone, F., *Sylva Sylvarum, or a Natural History in Ten Centuries* (1627), in Bacone, F., *Opere*, cit., vol.2.

un'immagine della tecnica come sistema di produzione-sfruttamento pervasivo e a individuare, in modo provocatorio, un comune denominatore fra l'agricoltura, "diventata industria meccanizzata dell'alimentazione" e "la produzione industriale di cadaveri nelle camere a gas e nei campi di sterminio."<sup>5</sup> La tesi heideggeriana sulla tecnica, nonostante la sua eccentricità, ha esercitato una vasta influenza sugli sviluppi successivi del concetto di tecnica. Ciò è accaduto attraverso il contributo di alcuni allievi di Heidegger, che ne hanno prodotto una versione che si è estesa al di là del campo strettamente filosofico, raggiungendo il terreno del dibattito culturale pubblico. Determinante, in tal senso, è stato il ruolo filosofico e politico esercitato da Hans Jonas, a partire dalla fine degli anni sessanta, all'interno del contesto scientifico-tecnologico più avanzato del momento, qual era quello statunitense. Jonas attribuisce alla tecnica un "potenziale distruttivo" le cui cause non sono del tutto scandagliabili per la loro crescente complessità e i cui effetti sono tanto più devastanti quanto più imprevedibili e diffusi nello spazio e nel tempo futuro.<sup>6</sup>

Infine la diffidenza nei confronti di ciò che oggi viene denominata comunemente "tecno-scienza", in quanto la fusione tra scienza e tecnica è ormai un fatto culturale largamente acquisito, è una tendenza molto diffusa anche al di fuori dei diretti

---

<sup>5</sup> Heidegger, M. *Das Gestell* (1949), trad. it. in Heidegger, M., *Conferenze di Brema e Friburgo*, Adelphi, Milano 2002, pp.49-50.

<sup>6</sup> Jonas, H., *Das Princip Verantwortung: Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation* Insel Verlag, Frankfurt am Main 1979, trad.it. *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Torino 2002,.

sviluppi del pensiero heideggeriano. Tale diffidenza si ritrova spesso per esempio, pur senza toni apocalittici, nell'ambito della sociologia della scienza, ossia di quell'approccio disciplinare che si origina negli anni sessanta-settanta muovendo da una tesi all'epoca del tutto innovativa: quella della larga, per alcuni persino totale, dipendenza della scienza e della tecnica dal contesto sociale e politico. Più recentemente gli studi condotti da B. Latour e S. Woolgar e quelli di K. Knorr Cetina hanno inoltre aperto un'ulteriore prospettiva sociologica, che mira a mostrare come i fattori sociali non sono una componente esterna e distinguibile dall'attività tecnoscientifica, in quanto quest'ultima è già di per sé una strutturazione di procedure intrinsecamente sociali attraverso cui vengono costruiti i cosiddetti "fatti scientifici".<sup>7</sup> Si sostiene cioè che i laboratori scientifici, il tempio della ricerca scientifica e della verità obiettiva, non sono solo uno spazio fisico dove si conducono esperimenti, ma il luogo dove si "fabbricano" conoscenze.<sup>8</sup> In quest'ottica ciò che comunemente chiamiamo "dati" di laboratorio e che la storia della scienza ha sempre celebrato come il pilastro fondamentale dell'oggettività della conoscenza scientifica, sono invece essi stessi il risultato di processi di costruzione e di validazione delle procedure conoscitive, quindi un prodotto esso stesso "tecnico".

---

<sup>7</sup> Cfr. Latour B.-Woolgar, S., *Laboratory Life: The construction of Scientific Facts*, pp.105 sgg.

<sup>8</sup> Knorr Cetina, K.. *Epistemic Cultures. How the Science Makes Knowledge*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1999, p. 1.



Pertanto sia la prospettiva di Heidegger e dei suoi seguaci, sia quella dei sociologi della scienza, per vie diverse, conducono a uno stesso risultato epistemologico: il totale assorbimento della teoria nella pratica, della scienza nella tecnica. Analogo è anche il forte impatto psicologico negativo di tali approcci indotto sull'opinione pubblica, in quanto la gente comune, sprovvista della necessaria conoscenza per districarsi in un tema complesso e al tempo stesso coinvolgente in modo preoccupante, non può che coglierne solo gli effetti macroscopici negativi, reagendo con un atteggiamento difensivo di chiusura nei confronti dell'innovazione tecnoscientifica.

### **3. La tecnica in Platone**

In questo contesto culturale un confronto con il concetto di tecnica in Platone può essere efficace sia per correggere gli errori storiografici precedentemente delineati, sia per mostrare come l'epistemologia, o forse si dovrebbe piuttosto dire l'anti-epistemologia postmoderna possa risultare, se non fuorviante, perlomeno alquanto riduttiva riguardo al tema del rapporto scienza-tecnica o teoria-pratica. Nella filosofia platonica tale rapporto appare del tutto opposto rispetto all'odierno primato della pratica e della tecnica, in quanto Platone in tutti i suoi dialoghi mostra sempre un atteggiamento intellettualistico nel tentativo di individuare l' "essenza" della tecnica,

ossia la sua vera natura. Al contrario il discorso odierno sulla pratica e sulla tecnica si indirizza piuttosto sugli aspetti procedurali della tecnica, nella convinzione che siano questi stessi aspetti e nient'altro a definire il contenuto della tecnica. In poche e semplici parole si potrebbe sottolineare questa differenza dicendo che, mentre il discorso di Platone verte sulla domanda fondamentale: “Che cos'è la tecnica?”, il discorso di Jonas, Latour, Knorr Cetina verte sulla domanda: “Come agisce la tecnica?”. Mentre nel primo caso si mira a rispondere alla domanda attraverso la definizione di un concetto, nel secondo caso l'obiettivo è quello di individuare i luoghi istituzionali, le procedure, gli agenti che conducono tale attività, oltretutto considerando questo insieme come una rete di relazioni, se non sconfinata, dai confini certamente molto indefiniti.

La posizione di Platone sulla tecnica tuttavia è tutt'altro che ingenuamente intellettualistica. Lo sarebbe se noi ritrovassimo nei suoi scritti un elenco di caratteristiche definitorie della tecnica. Questo è bensì l'oggetto della ricerca, ma tale obiettivo non è mai raggiunto nonostante che il tema della tecnica attraversi tutta la produzione platonica investendo sempre un intreccio di fattori teorici e pratici che formano un tutt'uno. Questo punto di vista può essere chiarito prendendo in esame i punti essenziali di alcuni fra i più noti dialoghi platonici.

#### 4. Tecnica, pratica e competenza razionale.

Anzitutto Platone, a differenza dell'immagine dominante che la filosofia e la scienza moderna ci hanno tramandato, non svaluta la tecnica, anzi la considera una disciplina non riducibile a una pratica spontanea in quanto esercitata attraverso l'uso della ragione.<sup>9</sup> Ciò si spiega, fra l'altro, in relazione al contesto storico-culturale in cui si trovarono ad operare Platone e, prima di lui, il suo venerato maestro, Socrate.<sup>10</sup> La cultura greca del tempo era dominata dal sapere pratico, poetico e retorico, al punto che i poemi di Omero e di Esiodo fungevano quasi da regolamento, per così dire, per la soluzione di ogni problema, sia di carattere teorico sia di carattere pratico. Ma Platone, specialmente nei suoi primi scritti, più volte presenta Socrate con un atteggiamento denigratorio nei confronti dei politici (che lo avevano condannato a morte), dei retori e dei poeti, cioè nei confronti di tutti quei detentori di un sapere che, sebbene possa essere riconosciuto come "tecnico" in quanto si tratta di un sapere specifico, pretendendo di essere un sapere universale, finisce con il trasformarsi in un sapere millantatorio e dannoso.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> Proprio in virtù di questa caratteristica, U. Galimberti, attribuisce a Platone una concezione della tecnica come "espressione della razionalità e del nesso scienza e potenza". Cfr. Galimberti, *Psiche e Techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano 1999, pp. 261-66.

<sup>10</sup> A tal proposito si veda l'interessante opera di Cambiano, G., *Platone e le tecniche*, Roma-Bari 1991, pp. 22 sgg.

<sup>11</sup> Cfr. *Apologia di Socrate*, 22-d-23a; *Gorgia*, 449d-453c

La caratteristica fondamentale della tecnica è invece quella di essere una competenza in un determinato ambito che ne definisce inequivocabilmente la specificità. Se siamo di fronte a una competenza tecnica, secondo Platone, la riconosciamo facilmente per la specificità del suo oggetto. Solo per fare qualche esempio: la medicina è la competenza sulla salute, l'astronomia sul movimento degli astri, l'aritmetica sul calcolo, la tessitura sulle confezioni degli abiti e c'è anche una "tecnica del trattare con gli uomini", la cui conoscenza, per inciso, potrebbe ridimensionare alquanto l'ingenuità innovativa degli odierni esperti di pubbliche relazioni.<sup>12</sup> (Questo elenco può chiarire come Platone non faccia alcuna differenza fra discipline di carattere teorico, discipline di carattere pratico, e discipline tipicamente manuali. L'atteggiamento di svalutazione nei confronti della pratica e del lavoro manuale, che è stato imputato a Platone dalla tradizione scientifica moderna e da certa storiografia contemporanea, è dunque da ricondurre a una distorsione polemica del pensiero platonico. Gli scienziati moderni dovevano polemizzare contro l'autorità dei filosofi classici imposta acriticamente dalla Chiesa del tempo e, più tardi, certa storiografia di ispirazione marxista ha attribuito a tutto il mondo greco, schiavista e militarista, un diffuso disprezzo per le attività manuali e per lo sviluppo tecnico.

È vero invece che per Platone la tecnica, essendo un'attività di esperti, si differenzia da qualsiasi forma di attività meramente casuale e istintiva, ossia da un'attività che non richieda impegno, conoscenza delle regole e capacità di

---

<sup>12</sup> Fedone, 89e-90.

applicarle. Quest'ultima è ciò che Platone non apprezza e che chiama "esperienza" (*empeireia*), termine che invece gli scienziati moderni valorizzeranno conferendogli il significato che Platone, a sua volta, attribuiva alla tecnica. Ma qual è la caratteristica che manca all'esperienza per essere tecnica? Ecco che cosa afferma Socrate a proposito della retorica paragonandola all'arte del cucinare, anch'essa meramente empirica: "Né tecnica io la dico, ma esperienza, poiché non ha nessuna razionale comprensione della natura delle cose cui si riferisce, in virtù della quale comprensione possa, appunto, riferirsi: ecco perché non sa di ciascuna cosa indicare la causa. Io, perciò, non chiamo tecnica un dato che tale resti, un dato cioè senza ragione" (*alogon pragma*).<sup>13</sup> E nel *Cratilo* Platone propone un'etimologia del termine secondo cui la tecnica è "possesso di intelligenza."<sup>14</sup>

## 5. Tecnica e saggezza

In secondo luogo Platone critica il carattere pratico di certe discipline qualora la praticità comporti un'indifferenza nei confronti di certi valori etici. Egli critica infatti la retorica e l'arte culinaria anche perché sono esperienze che suscitano diletto e

---

<sup>13</sup> *Gorgia*, 465b

<sup>14</sup> *Cratilo*, 414b.

piacere e mirano all'immediato senza preoccuparsi affatto del "meglio."<sup>15</sup> La tecnica, di contro, è una competenza il cui campo specifico, oltre ad essere definito dal suo oggetto, è definito anche dalla sua finalità: precisamente dalla finalità di agire secondo "il meglio", un'affermazione che ci immette in quella prospettiva etica della ricerca del "Bene", che domina tutta la filosofica platonica. In questo, in effetti, e non nel rapporto teoria-pratica, può essere colta una differenza decisiva con la scienza galileiana, che si caratterizza invece proprio per la sua neutralità etica. Tuttavia è pure significativo che la scienza odierna sia tornata a recuperare, sia pure problematicamente, la necessità di una valutazione etica dei compiti della scienza e della tecnica.

Platone stesso mostra di essere consapevole del carattere problematico dei rapporti fra tecnica ed etica.

Nel *Gorgia* è l'attività puramente empirica, non la tecnica, ad esser presentata da Socrate come un'attività inconsapevole dei suoi stessi mezzi e incapace di distinguere "il meglio". Ma in altri dialoghi, per esempio nel *Carmide*, neanche la tecnica ha questa capacità di controllo sui propri contenuti. Tale capacità viene invece riconosciuta alla "conoscenza di se stessi", che Socrate presenta come la vera saggezza del filosofo, in contrapposizione alla presunzione di sapere dei poeti, dei retori e dei politici.

---

<sup>15</sup> *Gorgia*, 465a-b.

A proposito del “conoscere se stessi”, piuttosto che con la sua nota interpretazione come “sapere di non sapere”, ai fini del nostro discorso è interessante rilevarne la connessione con un’altra interpretazione, ossia quella per cui conoscere se stessi significa “occuparsi delle proprie cose” in quanto tale connessione, oltre che nel *Carmide*, viene fatta anche nella *Repubblica* dove “occuparsi delle proprie cose”, a sua volta, è il significato della giustizia. Pertanto, l’espressione, che pure ha dato origine a interpretazioni contrastanti e diverse da quella qui proposta, può essere interpretata nel senso di “autocontrollo” e “autoconsapevolezza”. A sostegno di ciò occorre evidenziare un aspetto un po’ trascurato dagli studiosi di Platone: l’“occuparsi delle proprie cose” comporta “l’occuparsi delle cose buone”, ossia il farle bene, e ciò sia nel senso dell’efficienza tecnica sia nel senso etico, in quanto Platone, giocando su questa duplicità di significato, intende dimostrare la validità intrinseca del concetto di bene a tutti i livelli.<sup>16</sup> Il primo aspetto è quello che appartiene alle singole tecniche, ma non il secondo, in quanto le singole tecniche non sembrano avere una capacità di controllo sui propri contenuti, né si indirizzano alla ricerca del bene. Questo secondo significato, pertanto, nel *Carmide*,<sup>17</sup> è individuato come l’oggetto di una disciplina diversa dalle tecniche, la saggezza, nella *Repubblica*,<sup>18</sup> è l’oggetto di una virtù particolare, anche superiore alla saggezza, la

---

<sup>16</sup> *Carmide*, 163a.

<sup>17</sup> *Carmide*, 175a.

<sup>18</sup> *Repubblica*, 4.433d.

giustizia, la cui finalità specifica è quella di “rendere buono” lo Stato e che Platone riconosce a un particolare tipo di uomo politico: il re-filosofo, che è colui il quale riesce a raggiungere un punto di vista superiore sulla politica.

## 6. Tecnica e conoscenza olistica

Tuttavia la fuga nella vita contemplativa non è l'unica, né l'ultima soluzione proposta da Platone nell'analisi delle tecniche, in particolare della tecnica politica, che è il vero oggetto della ricerca platonica. Mentre nella *Repubblica* la sapienza viene fatta coincidere con la contemplazione della verità, della bellezza del giusto in sé e pertanto è un concetto che si salda strettamente all'ideale platonico della superiorità della vita contemplativa, nel *Politico*, che pure è uno dei dialoghi più tardi di Platone, la tecnica politica non è affatto presentata come un'attività contemplativa, ma ancora una volta come un'attività razionale che si esplica nella pratica.

Tale razionalità consiste nella capacità di raggiungere una visione generale del bene di tutti e non del singolo o di una parte dello Stato. Si tratta cioè di quel tipo di conoscenza che, con un termine derivato proprio da quello usato da Platone, “*to olon*”, oggi viene caratterizzata come “olistica” ed è quella che possiede l'individuo che raggiunge una conoscenza matura, elastica e non limitata alla conoscenza del particolare e che lo rende, come afferma Platone “anziché opinionista, tecnico ed



esperto.”<sup>19</sup> È tale capacità che nel *Politico* dà origine alla capacità di “misurare”, cioè di valutare correttamente. In virtù di tale capacità la tecnica politica è paragonata alla tecnica della tessitura, che si rivela come una duplice competenza: “quella del separare”, che è la tecnica dell’ordito, e “quella del combinare” l’ordito con la trama. Ed è attraverso il “corretto intreccio” di trama e ordito che si produce un tessuto particolare.<sup>20</sup> La metafora della tessitura risolve così il problema dell’autocontrollo, insolubile all’interno delle singole tecniche, attribuendolo ad una scienza speciale, che Platone definisce “sovraordinata” rispetto alla altre perché “ha potere su tutte queste e sulle leggi”, in quanto “si prende cura del complesso delle faccende della città e tesse insieme tutte le cose nel modo più corretto” e che per questa ragione merita di essere chiamata “scienza politica”, che significa, secondo Platone, “scienza di ciò che è comune.”<sup>21</sup>

A conclusione di queste analisi filologiche va detto che esse non mirano al risultato meramente storiografico di fornire un’interpretazione corretta del pensiero platonico sulla tecnica. Un risultato ulteriore, che si è fatto strada accanto al primo, consiste nel sottolineare che l’epistemologia platonica affronta, pur lasciandole aperte, varie questioni che anche oggi sono al centro di un dibattito aperto.

---

<sup>19</sup> *Teeteto*, 207c.

<sup>20</sup> *Politico*, 283a.

<sup>21</sup> *Politico*, 305e.

Anzitutto, ad esempio, è giusto parlare di un primato della tecnica e addirittura negare che esista una scienza pura? Filosofi epistemologi, sociologi della scienza rispondono affermativamente a tale domanda, ma non gli scienziati, che nell'asservimento della scienza alla tecnica vedono un ostacolo pericoloso per quello che, a partire dalla scienza moderna, è stato un ideale fondamentale: quello della libertà della ricerca.

In secondo luogo, la scienza e la tecnica possono mirare solo al proprio bene, hanno cioè solo una finalità interna che è il loro avanzamento, e non possono andare al di là di questo limite, o comportano anche finalità esterne, come la valutazione dell'incidenza pratica degli effetti sociali e politici delle loro acquisizioni? L'orientamento odierno oscilla tra queste due opzioni, che ovviamente comportano scelte molto diverse tra loro riguardo alla valutazione della ricerca, all'allocazione delle risorse finanziarie e a tutti i problemi connessi con la "gestione" della ricerca.

Infine la valutazione della scienza e della tecnica deve subordinare gli obiettivi conoscitivi a un principio etico di precauzione, che stabilisce quando è giusto sapere e quando è giusto ignorare in nome di un Bene totale, che fra l'altro, come oggi si pensa, riguarda anche le generazioni future? Ma è determinabile questo Bene totale? E da chi e in base a quale competenza? Platone riconosceva al politico un'autorità superiore alle leggi, data la sua capacità eccezionale di comprendere tutte le necessità dello Stato. Oggi invece un diffuso scetticismo, non solo motivato dalla prassi etico-politica, ma anche da una prospettiva epistemologica che non è più disposta ad

attribuire ai singoli individui capacità eccezionali, né di conoscere né di agire, subordina l'attività degli individui all'osservanza delle regole e delle leggi e l'autorità di queste ultime al consenso pubblico.

Anche su quest'ultimo punto troviamo domande stimolanti in Platone: se qualcuno è a conoscenza di leggi migliori, che però vanno contro quelle di chi lo ha preceduto, costui deve legiferare solo dopo aver persuaso la propria città o no? E il medico che costringe un paziente, “contro regole scritte”, ma “con corretta padronanza della tecnica”, a fare “ciò che è meglio”, gli avrà fatto violenza o no? A entrambe queste domande l'odierna etica pubblica, che si basa sul consenso e sulla scelta democratica, risponde affermativamente. Ma, per concludere, sempre Platone ci mette in guardia dall'illusione della democrazia se essa è il prodotto di un consenso ottenuto “mediante il racconto di miti e non mediante insegnamento.”<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> *Politico*, 304d.

## BIBLIOGRAFIA

Bacone, F., *Novum Organum Sive Indicia Vera de Interpretatione Naturae* (1620), libro I, §3, trad.it. Bacone, F., *Opere filosofiche*, (cfr infra).

\_\_\_\_\_ *Sylva Sylvarum, or a Natural History in Ten Centuries* (1627), in Bacone, F., *Opere filosofiche*, (cfr. infra).

\_\_\_\_\_ *Opere filosofiche*, 2 voll., De Mas, E. (a cura di), Laterza, Bari 1965.

Cambiano, G., *Platone e le tecniche*, Roma-Bari 1991.

Farrington, B., *Head and Hand in Ancient Greece* (1947), trad.it. *Lavoro intellettuale e lavoro manuale nell'antica Grecia*, Feltrinelli, Milano 1976.

Galilei, G., *Lettere*. Einaudi, Torino 1978.

Galimberti, U., *Psiche e Techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano 1999.

Jonas, H. *Das Prinzip Verantwortung: Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation* Insel Verlag, Frankfurt am Main 1979, trad.it. *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Torino 2002.

Heidegger, M., *La questione della tecnica* (1956), tr.it. in *Saggi e discorsi*, Milano 1976.

Latour B.-Woolgar, S., *Laboratory Life: The construction of Scientific Facts* (1979<sup>1</sup>)  
Princeton 1986<sup>2</sup>.

Knorr Cetina, K. *Epistemic Cultures. How the Science Makes Knowledge*, Cambridge  
1999.

Platone, *Opere Complete*, Roma-Bari 1992-2003.